

CHE COS'È L'ORTODOSSIA? (1)

dello ieromonaco Gabriel Patacsi



Icona della Natività seconda la Carne del Signore Nostro Gesù Cristo

Ogni giorno, sempre più, comincio a sentire nella mia anima l'immensa bellezza e la grandezza della Chiesa Ortodossa, sperando, nella misericordia di Dio, di poter un giorno essere libero nella sua libertà. Essendosi trovata per lunghi secoli nella "cattività babilonese", la Chiesa Ortodossa ha perduto tutto. Ma ha salvato la sua anima, il suo cuore, cioè essa possiede tutto. Essa non ha mai perduto il senso dell'eterno, poiché non ha voluto lasciare che il tempo entrasse nel suo seno che in forma deificata. Il suo è stato e resta unicamente il tempo "divino-umanizzato". Ed è proprio in ciò che risiede la sua possibilità latente e la sua forza d'attrazione per il cuore umano stanco e triste. Questo senso dell'eterno, nel mutamento del tempo, e la discrezione, propria della Chiesa Ortodossa e grazie alla quale essa non s'impone mai all'uomo, neppure con la minima violazione della libertà - in quanto lascia a ciascuno, in ogni istante, il diritto di scegliere tra il rientro nella comunità conciliare (sobornaja) o la rovina nel tragico deserto dell'individualismo - tutto ciò è precisamente la gioia della mia anima. Ed è la grande speranza per l'avvenire.

Là dove sembra che non ci sia alcuna speranza, comincia la vera esistenza e la vita di un credente. Quando vengono meno tutte le autorità esteriori, allora nasce la Chiesa.

Tu mi dici: Io scelgo questa o quella via, perché amo la bellezza spirituale. Forse sarebbe meglio dire: Io scelgo questa o quella via, poiché le radici del mio essere hanno una fame o una sete insaziabili.

La fede si scopre ogni giorno, altrimenti si muore ogni giorno. Ho paura della morte quotidiana. In questi giorni ho sentito dire a un monaco dell'Atos, il padre Paisios: **"Le persone vivono ed arrivano alla fine della loro vita senza sapere quali forze atomiche hanno in esse"**.

Una volta un prete mio amico mi aveva detto: "Il cibo cambierà la tua filosofia della vita". Allora sorrisi su queste parole, ma ora non sorrido più. Si tratta di un realismo profondo e, se vuoi, d'un materialismo ortodosso, ma di un materialismo che libera la natura umana e l'uomo per un incontro esistenziale con il suo Signore e Liberatore, sul

limite del Creato e dell'Increato. Il digiuno è la liberazione della materia dal determinismo storico e fisico. Senza questo realismo profondo non si può comprendere il mistero della libertà e della fede. Se manca il digiuno, la pietra si trasforma in pane e le pietre in una serie di pani, come voleva il diavolo (Matteo 4, 3). Ma per questa stessa ragione l'uomo si trasforma in pietra e la storia umana è una serie di pietre.

Io sono stanco di questo “Cristo ecumenico”, che assomiglia, press’a poco, alla Trimurtis indiana, poiché sempre più ogni giorno perde la sua ipostasi e si disincarna a poco a poco.

NOTA

(1) Da: Hiéromoine G., *On ne joue pas avec l'éternité*, Paris 1980. Tr. di A. S. In: *Messaggero Ortodosso*, Roma, febbraio-marzo 1981. Anno VI n 2-3, 23-24.